

Ex chimico

Primo Levi e il suo secondo mestiere

Note di regia

“Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra.”

Parto da qui, da questo frammento da *La chiave a stella*, per condurvi attorno al tavolo che ho allestito sul palco. Due sedie, un filo teso da quinta a quinta per cucire insieme, dall'opera di Primo Levi, storie e frammenti di storie che danno vita a un ritratto teatrale.

Dal ritmo spericolato delle interviste immaginarie, ai racconti fantastici, dalle trascrizioni di sogni e incubi, alle “fotografie” di un passato che si incide nella Storia, la scrittura limpida e affilata di Levi si stacca dalla pagina scritta e prende corpo nello spazio, con naturalezza e vigore, come l'esito felice di una reazione chimica andata a buon fine. Molecole essenziali di un organismo complesso, ciascuna delle parti rimanda alla visione d'insieme. Microcosmo che contiene il macrocosmo. L'autore di *Se questo è un uomo* e di *La tregua* – di cui nel racconto di scena risuonano alcuni brani – ma anche l'osservatore instancabile della raccolta intitolata '*L'altrui mestiere*', il narratore sorprendente e spericolato dell'*L'ultimo Natale di guerra*' e, infine, il poeta.

Mi sono scoperta a ridere, sorridere, piangere, sostare senza respiro, leggendo Primo Levi.

La sapienza gentile della sua scrittura ci fa accedere ad una visione della complessità mai toccata dal cinismo, ma anche alla rappresentazione dell'indicibile attraverso una prosa nobile e senza trucchi, che aderisce allo sguardo curioso e inquieto di un uomo in cerca di storie. “Storie mie finché ne avevo nel sacco, poi storie d'altri, rubate, rapinate, estorte o avute in dono: o anche storie di tutti e di nessuno, storie per aria, dipinte su un velo, purché un senso ce l'avessero per me, o potessero regalare al lettore un momento di stupore e di riso.”

La vocazione orale dei racconti di Levi è un'evidenza, sulla scena. Lui stesso racconta del suo piacere di raccontare e misurare sui suoi ascoltatori l'efficacia delle narrazioni. Le parole aderiscono senza sbavature al ritmo dei personaggi e consegnano vicende concrete, umanissime, verosimili anche laddove l'autore sceglie la strada della più sfrenata fantasia e approda alla fantascienza. La voce di Primo Levi – che è possibile ascoltare nelle molte interviste da lui rilasciate – ha un timbro profondo, agile, sobrio, affilato. Far risuonare questa voce, consegnare al pubblico il tesoro inestimabile di una scrittura vivente. È questo il mio desiderio.

Sonia Bergamasco